

**La pena di morte è presente ancora in molti Paesi del mondo.
Il candidato esprima le sue riflessioni su una questione così delicata e scottante.**

Introduzione

Alla fine del secondo millennio quando la civiltà umana ha toccato i vertici dello sviluppo e il diritto internazionale dovrebbe tutelare ogni individuo, la pena capitale è ancora una inquietante realtà in molte parti del mondo.

Essa, eseguita in varie forme, non è solo retaggio di quelle nazioni che vivono ai margini della civiltà, né solo di quelle soggette a regimi dittatoriali, bensì anche di quei Paesi che si propongono come faro della modernità e baluardo dei diritti civili come nel caso degli Stati Uniti d'America.

Ora al di là della morale personale e religiosa di ciascuno di noi, si tratta di una realtà che pone certamente degli interrogativi sui limiti di applicazione della legge e sul rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo; a maggior ragione dal momento che riguarda milioni di persone ed è in alcuni casi accettata come una regola di normale convivenza.

Corpo

Il fine precipuo della condanna, almeno secondo il più moderno codice penale, è quello di punire sì, ma con il fine di rieducare colui che ha commesso un reato contro la persona o contro la comunità in cui vive. Dunque il giudizio esprime, o almeno dovrebbe esprimere, una volontà generale di intervenire per ristabilire un "ordine" che è stato in qualche maniera intaccato, non quello di infierire sul condannato che rimane comunque un cittadino con i suoi diritti fondamentali da rispettare.

L'imputato ritenuto colpevole perde in effetti giustamente alcune delle sue libertà: la possibilità di votare, di avere un passaporto proprio o addirittura la facoltà di guidare liberamente per un certo periodo di tempo; tuttavia non dovrebbe mai venir meno il suo diritto ad avere una difesa, a cercare di condurre una vita dignitosa e a non subire maltrattamenti e umiliazioni durante il periodo di espiazione della pena, qualunque essa sia.

Sta proprio qui, in questi principi basilari, la prima e più clamorosa contraddizione insita nel concetto stesso di pena di morte, che evidentemente calpesta crudelmente tutti i diritti fondamentali del cittadino e dell'uomo in quanto tale, chiudendo drasticamente la strada a qualsiasi forma di riabilitazione. Sancisce, inoltre, legalmente l'annullamento fisico della persona, che viene pertanto quasi identificata con la colpa che ha commesso, e non più considerata come un individuo dotato di una possibilità di recupero e di reinserimento nella comunità che ha offeso con il suo errato comportamento. Infatti, secondo un principio che dovrebbe considerarsi universale, l'individualità è sacra e non si risolve certo nelle azioni, per quanto terribili esse siano, che un uomo può commettere, ma è un'essenza unica e inviolabile sempre in evoluzione che, se guidata, può dare sviluppi incredibili e insperati. Chi, del resto, può arrogarsi il diritto di togliere la vita ad un altro uomo? Qual è la differenza tra una persona che uccide convinta di farsi giustizia per un torto subito, e l'omicidio legalizzato che lo Stato mette in atto nei confronti di un cittadino che ha sbagliato?

La legge in quanto tale del resto rappresenta la “norma”, cioè quella regola equilibrata che si pone al di sopra delle parti, trovando un giusto punto di equilibrio tra la parte lesa, l'imputato e la difesa della comunità cui egli appartiene.

Tale ruolo di “arbitra super partes” la legge dovrebbe ricoprire in modo da considerare con rispetto tutte le parti in causa, senza perseguire mai fini punitivi o di vendetta. Se si può arrivare a comprendere un gesto inconsulto da parte di chi si è visto uccidere un congiunto sotto gli occhi, più difficile è invece accettare che il codice di un paese civile preveda l'uccisione, cioè la regola del “dente per dente”, ponendosi in un certo senso allo stesso livello di chi ha commesso il crimine.

Tanto più che sono molto frequenti i casi, di recente documentati da vari episodi di cronaca e da istituti di ricerca legale, di esecuzioni su persone poi risultate innocenti. Chi entra nel braccio della morte, insomma, è già condannato e a nulla valgono istituzioni umanitarie internazionali che si battono a difesa del cittadino. In alcuni casi addirittura, quando alcuni elementi nuovi mettono in discussione il verdetto, il meccanismo legislativo va avanti lo stesso per decorrenza dei termini, rivelando così il suo volto più cieco ed inumano. Inoltre, secondo altre ricerche, la pena capitale non ha in alcun modo arrestato l'avanzata del crimine, dimostrandosi dunque molto più desiderio di vendetta che metodo efficace per arginare la criminalità.

Conclusioni

Sarebbe estremamente più proficuo utilizzare tutte le energie e gli sforzi possibili nello studio di forme nuove e valide di prevenzione del crimine organizzato e della delinquenza comune soprattutto giovanile, piuttosto che creare carceri di sicurezza sempre più all'avanguardia e forme di “tortura” legalizzate.

L'intervento di alcuni Paesi come l'Italia, e del Papa in particolare, sono stati in alcuni casi determinanti per spezzare la catena che stringeva i condannati nel braccio della morte; c'è da auspicare che proprio dall'unione del dialogo tra i popoli che si definiscono “civili” venga espressa una giustizia fondata su principi universali e sovranazionali, concepiti soprattutto per l'uomo e non contro l'uomo.

Il mondo del giornalismo italiano ha subito negli ultimi dieci anni profonde modificazioni che hanno visto prima un ritorno alla vitalità dei maggiori quotidiani e successivamente una gravissima crisi.

L'influenza della stampa nel formare l'opinione pubblica, anche se non può reggere il confronto con quella della televisione, è comunque ancora rilevante.

Introduzione

Il giornale è un importante mezzo di comunicazione che permette a tutti i lettori di entrare in contatto con gli avvenimenti del mondo intero.

Al suo interno si trovano in rassegna le notizie riguardanti i più disparati campi del sapere: politica, cultura, cronaca, sport, divertimenti. Il giornalista ha la grande responsabilità di guidare il lettore nel mondo complicato delle notizie, evitando omissioni volute e stravolgimenti dei fatti riportati.

Corpo

Nei periodi di campagna elettorale i quotidiani sono degli strumenti fondamentali ai quali la gente si affida, in modo più o meno critico, per decidere le scelte da compiere al momento del voto. Essi riportano dibattiti ed eventi del periodo preelettorale, e poiché è inevitabile che i direttori decidano di appoggiare un partito o uno schieramento, è necessario leggere più testate per avere un'idea sufficientemente chiara di ciò che accade.

Alla base del giornalismo sta la libertà di stampa, una prerogativa importantissima dei regimi democratici. Oggi i nostri cronisti sono autonomi nell'esprimere le loro opinioni e, anche se questo può comportare l'aperta predilezione verso un partito o dei candidati, è un male inevitabile della stampa democratica che comunque deve essere di stimolo al lettore per sviluppare la sua capacità critica. Anzi, viene da pensare che maggiore è la vivacità delle polemiche, tanto più ne risulta avvantaggiata la libertà di pensiero. I grandi mutamenti tecnologici che si sono succeduti a partire dagli anni Cinquanta hanno messo in crisi il giornalismo. La televisione è diventata il suo principale avversario, essa non solo dà comunicazioni dei fatti aggiornate all'ultimo momento, ma è anche in grado, con il sistema del televideo, di fornirle nel momento in cui l'ascoltatore ne ha bisogno.

In questo modo la carta stampata invecchia molto più rapidamente che in passato e cambia profondamente la sua funzione. Non può più avere la pretesa di informare il lettore sugli avvenimenti, poiché le notizie sono invecchiate già al momento dell'uscita in edicola, l'unica soluzione consiste nell'ampliare il ruolo del commento e dell'esplicazione dei fatti, in modo da aiutare il lettore a districarsi nel mare di comunicati che ogni minuto provengono da tutte le parti del mondo.

Si è detto che la stampa quotidiana sta diventando sempre più simile a quella periodica, ossia ha sviluppato una funzione di approfondimento da contrapporre alla necessaria stringatezza dei programmi televisivi. Inoltre la lettura dà più tempo alla riflessione, cosa che non accade quando si vede un telegiornale o si ascolta la radio.

Nonostante la pronta risposta dei direttori che hanno riempito le testate da loro guidate di gadget dei tipi più vari: dischi, videocassette, enciclopedie a fascicoli, il calo delle vendite negli ultimi anni è stato notevole ed ha avuto la cattiva sorte di giungere nello stesso periodo in cui il prezzo della carta subiva un notevole aumento e costringeva ad alzare i prezzi.

Le grandi spartizioni di potere tra il gruppo Mondadori e quello di De Benedetti, corrispondenti anche a diverse coloriture politiche, non hanno aiutato il nostro giornalismo.

Non è raro il caso, anzi è frequentissimo, che al cronista capiti di dover scrivere un articolo riguardante il proprietario della testata e, anche se lasciato nella più totale libertà, si autocensuri e spontaneamente eviti di danneggiare colui che è in pratica il suo datore di lavoro.

Questo ed altri problemi hanno posto in luce la necessità di una regolamentazione per la stampa, ma qualsiasi intervento esterno andrebbe contro la libertà di scrittura. È una questione delicatissima perché una legge potrebbe trascendere in censura politica verso una particolare opinione. L'unica regolamentazione possibile è quella che proviene dalla coscienza del giornalista e, al limite, dalla redazione che può imporre ai suoi membri, dopo una discussione collettiva, una serie di regole di buon senso e trasparenza.

La stampa è uno strumento essenziale della democrazia perché rende visibili a tutti gli eccessi, gli sbagli ma anche i meriti dei governanti. Per giudicare il lavoro dei loro rappresentanti i cittadini devono essere informati di ciò che avviene nei palazzi del potere. I giornali hanno una grande forza, possono essere un'arma formidabile e temuta che può far cadere i governi, a patto che la concentrazione delle proprietà o l'eccessivo peso dello Stato non ne paralizzino l'azione.

Un altro grosso problema è quello della preparazione dei giornalisti. In passato si riteneva che essi dovessero imparare il mestiere sul campo, col risultato di pochi grandi professionisti in un mare di mediocrità. Oggi si sta tentando di eliminare queste mancanze con la formazione scolastica, stanno nascendo le prime facoltà statali di comunicazione nelle quali i giovani avranno modo non solo di imparare il mestiere, ma anche di riflettere sulla comunicazione a livello scientifico e sociologico, nonché sulla storia nazionale e internazionale sulle cui conseguenze attuali essi sono chiamati a scrivere.

Conclusioni

In questa fase di crisi profonda è difficile immaginare il futuro del giornalismo. Una fascia abbastanza ampia di popolazione ha un grosso bisogno di informazione che non può essere soddisfatto solo dal video, si può sperare quindi che i quotidiani mantengano una loro funzione importante e ben distinta da quella dei notiziari di radio e televisione.

La Chiesa cattolica, nonostante la laicizzazione della società, continua a mantenere un ruolo fondamentale nel nostro Paese.

Introduzione

La moderna società italiana è essenzialmente laica. I suoi valori portanti, le sue aspirazioni, sono differenti e spesso in contrasto con i dettami della Chiesa.

Nonostante ciò, più del 90% degli italiani si professa cattolico, non tanto per una partecipazione diretta ai riti e alle attività religiose, quanto per la consapevolezza di far parte di una cultura che da quasi due millenni impregna la vita del nostro Paese.

Corpo

In passato, almeno fino alla Rivoluzione Industriale, la Chiesa aveva un'influenza capillare non solo morale, ma anche politica sulla quasi totalità della popolazione. Perduto tale potere sono comunque rimaste nelle sue mani molte chiavi fondamentali del vivere sociale, a patto che essa sappia adeguarsi ai rinnovamenti di una collettività che, dopo essere rimasta immobile per secoli, oggi cambia continuamente con un ritmo vertiginoso.

Il primo grande tentativo di modernizzazione si ebbe con il Concilio Vaticano II, una vera e propria rivoluzione che però, a detta di molti, avrebbe dovuto essere più radicale.

In quegli anni si semplificarono i riti e le liturgie, che vennero per la prima volta recitate nelle lingue nazionali e grande impulso ebbero le attività associazionistiche. Si tentò di ovviare alla crisi delle vocazioni, si diede riconoscimento al ruolo dei laici e cominciò l'avvicinamento e il dialogo con le altre religioni. È facilmente comprensibile che una struttura millenaria e complessa come quella ecclesiastica faticò a tenersi al passo con i tempi. Il rischio che si corre è quello di uno scollamento, di uno sradicamento dalla società, che infatti in molte zone si è già verificato. L'elezione di Giovanni Paolo II ha determinato alcune importanti innovazioni, che convivono però con l'immobilismo in altri settori. L'attuale Papa si è posto con ferma decisione contro le due massime forme di organizzazione dello stato moderno: capitalismo e comunismo. La condanna dell'alienazione e dell'immoralità contenute in tali realtà è stata fin dall'inizio drastica e inflessibile.

La risposta degli italiani non è altrettanto ferma, la maggior parte di coloro che si proclamano cattolici continuano ad essere apertamente sottomessi alle logiche del profitto e del consumo che vengono proposte dalla società attuale.

L'aspetto più vivo della presenza cattolica nel nostro Paese è sicuramente quello dell'associazionismo e del volontariato che operano nei campi più disparati del sociale.

L'azione di tali organizzazioni è così diffusa che ormai si tende quasi ad identificare la religione con i suoi contributi umanitari ai problemi della comunità, con l'aiuto ai poveri, ai senzatetto, agli immigrati, ai tossicodipendenti.

Nonostante ciò i problemi di incomprensione fra popolazione e istituzioni religiose sono grandissimi. Alcuni dei temi principali della morale cattolica non vengono affatto recepiti dai credenti,

che preferiscono ignorare le indicazioni ufficiali su argomenti quali il divorzio, l'aborto, la morale sessuale.

È interessante notare come la fede religiosa si sia trasformata negli ultimi tempi in una fiducia vaga nell'esistenza di Dio, mentre la funzione di controllo e regolazione dei comportamenti, sulla quale la Chiesa in passato aveva il monopolio, è passata ad altri enti.

Si diffonde in generale un clima di lassismo morale e una libertà estrema nei comportamenti individuali; la rigidità delle regole nel campo etico non trova quasi alcun riscontro fra la gente. La struttura fortemente accentratrice e monarchica della Chiesa ha subito in questi anni delle lente modifiche, anche per la forte pressione che dall'interno vorrebbe una maggiore democrazia.

Anche la situazione della donna nella comunità ecclesiastica è un problema fortemente sentito. Essa, nonostante le dichiarazioni di parità, risulta esclusa dal sacerdozio e dal potere nel governo della Chiesa. La mentalità misogina alla base del celibato sacerdotale non sembra essere completamente scomparsa, residuo delle teorie medievali che facevano della donna un demone tentatore.

Molto forte è il dibattito intorno al celibato obbligatorio dei religiosi, che da molti viene considerato anacronistico, e da alcuni addirittura contrario allo spirito dei Vangeli.

Mentre il Papa continua ad opporre un fermo no al matrimonio per i preti, parecchi di essi lasciano la loro missione proprio per tale motivo; è sorta addirittura un'associazione di ex sacerdoti sposati che tenta di smuovere le gerarchie ecclesiastiche su tale argomento.

Conclusione

In questi ultimi anni, anche se molto lentamente, la Chiesa va modificando la sua organizzazione tradizionale. In precedenza ogni potere era concentrato nel clero, visto come modello di riferimento assoluto per tutta la comunità. Le poche organizzazioni di laici erano piccole elite, chiuse al mondo. Oggi la struttura centralizzata sta a poco a poco cedendo il passo a una più ampia partecipazione dei credenti, ma la strada da percorrere è ancora lunga.

Continuando nell'apertura alle altre religioni, nel servizio verso i poveri e gli emarginati e nell'affermazione chiara dei valori morali, anche controcorrente rispetto a quelli più diffusi, si arriverà sicuramente a un riavvicinamento dei fedeli alle strutture religiose.

Il volontariato ha avuto negli ultimi anni una grande espansione, rispondendo ai nuovi problemi posti dalla crisi dello stato sociale e dall'aumento di solitudine ed emarginazione specie nelle grandi città.

Introduzione

La crisi economica e l'aumento del debito pubblico hanno messo in difficoltà l'organizzazione dello stato sociale.

Ogni anno la legge finanziaria propone nuovi tagli alla spesa pubblica nel tentativo di pareggiare il bilancio e poter quindi rispettare gli impegni presi nei confronti degli altri membri della Comunità Europea. Il prezzo di tali sacrifici in alcune classi sociali sta diventando altissimo e crea situazioni di disagio diffuse e preoccupanti.

Il volontariato è una risposta a questi problemi. Nel territorio, nella particolarità delle situazioni individuali di difficoltà, organizzazioni dalle più diverse coloriture politiche e religiose si propongono di alleviare, anche se in minima parte, le sofferenze create dalla paralisi dello Stato.

Corpo

Le attività svolte da tali gruppi sono dei tipi più diversi: i più si occupano dell'aiuto alle persone bisognose, anziani, handicappati, malati gravi, che necessitano di assistenza e cooperazione o anche solo di amicizia e solidarietà. Altri si occupano di combattere contro le minacce all'ambiente o al patrimonio culturale; quest'ultimo, per la sua vastità, trascurato in gran parte dalle strutture pubbliche.

In passato c'era uno scontro fra lo Stato ed i privati, quando questi cercavano di supplire alle carenze del primo; oggi invece si è imparato ad accogliere con gratitudine la preziosa attività di coloro che tappano molte falle di un Welfare State ormai traballante.

Il volontariato è un male solo quando conduce alla rassegnazione per le mancanze della società, laddove deve invece essere una protesta attraverso la quale possa iniziare il cambiamento della condizione dell'uomo e dell'ambiente. Unendosi in associazioni ed offrendo gratuitamente la propria opera ci si può appropriare di una piccola fetta di decisionalità, usandola per il bene della gente e del territorio. In questo modo si può diventare i protagonisti di un processo che, sviando le lentezze burocratiche, avvicina maggiormente ai problemi ed alla loro soluzione. L'esigenza di decentramento, oggetto di accesi dibattiti politici, può trovare espressione anche in siffatto campo.

L'azione volontaria ha diverse matrici, la più diffusa è quella di stampo religioso, in modo particolare quando si tratta di offrire un impegno di tipo coraggioso in situazioni estreme di difficoltà e di devianza. Anche l'attività dei laici è in forte espansione negli ultimi anni, soprattutto quella di medici, infermieri, avvocati che prestano la loro opera presso quelle fasce di popolazione che non hanno la possibilità di pagare prestazioni specialistiche.

Le differenti matrici ed ideologie hanno impedito fino ad oggi una fusione completa ed un coordinamento veramente efficiente di tutti i gruppi, anche se, negli ultimi mesi, si è tentato un pro-

getto di questo tipo che, se realizzato pienamente, sarebbe utilissimo. Esistono infatti dei settori che, senza tali associazioni, rimarrebbero letteralmente paralizzati: la cura delle tossicodipendenze, l'assistenza agli immigrati, il servizio nei musei sono aree nelle quali il lavoro volontario è insostituibile.

Recentemente si è avuta una importante innovazione con l'istituzione dei corsi di formazione, finanziati in parte dallo Stato e dagli enti locali, in modo tale che alla buona volontà del singolo si riesca ad unire la preparazione medica, psicologica e scientifica necessaria ad affrontare le emergenze connesse a tale difficile lavoro.

I campi d'azione per coloro che hanno la forza e la volontà di muoversi sono sterminati. Si pensi al mondo carcerario, sovraffollato e disumano, che non offre possibilità di redenzione per i detenuti, oppure a quello dei tossicodipendenti o la tragica condizione dei malati di mente che, dimessi dai vecchi manicomi, si sono trovati semiabbandonati presso parenti indifferenti ed ostili. L'equilibrio sociale del nostro paese è a rischio, non c'è dubbio, specialmente nelle aree a scarsa crescita industriale, afflitte da povertà e disoccupazione, ma sarebbe un atto di egoismo chiudere gli occhi di fronte alle tragiche necessità dei paesi in via di sviluppo.

Essi sono la meta di aiuti che partono da tutto il mondo e anche da noi arrivano continuamente uomini e mezzi per correggere quelle insufficienze e quegli errori dei quali le nazioni occidentali sono in gran parte responsabili.

Conclusioni

L'impossibilità del Welfare State di arrivare a rispondere sollecitamente a tutte le situazioni di disagio e ai nuovi bisogni di cultura e partecipazione, nel nostro Paese è da tempo evidente.

Il Parlamento dovrebbe svolgere un'opera di incoraggiamento e di aiuto alle organizzazioni che in qualche modo cercano di sopperire a queste mancanze. Molto è già stato fatto, ma molto potrebbe ancora farsi per legalizzare, coordinare e sovvenzionare, anche in minima parte, l'azione dei volontari.

I giovani, naturalmente più sensibili ai problemi della collettività, dovrebbero trovare nella scuola degli interlocutori attenti e capaci di guidarli e di orientarli nella partecipazione e nel servizio al prossimo in difficoltà.

La globalizzazione è un argomento nuovo e discusso che deve far riflettere: considerazioni.

Introduzione

All'inizio del nuovo millennio tutte le iniziative politiche, economiche e culturali di ogni Paese, si inseriscono in un contesto globale. Tra gli avvenimenti che si verificano in tutti gli Stati c'è una stretta interdipendenza, poiché il benessere o la crisi di un popolo si ripercuote inevitabilmente sulla realtà e sull'equilibrio degli altri.

Corpo

Si tratta della "globalizzazione", termine che fa riferimento immediato all'economia e cioè alla tendenza di ampliare mercati e imprese su scala mondiale superando i confini regionali e nazionali; in realtà siamo di fronte a una vera e propria ideologia che investe tutti i settori della vita. Viviamo oggi in una società in cui non esistono confini e la TV, i satelliti, le reti telematiche annullano le distanze.

Dappertutto si parla l'inglese, si ascolta la stessa musica, si seguono le medesime mode; le società si fondono, si abbattano le barriere doganali, i mercati si unificano, le unioni politiche si allargano: la globalizzazione non è nata dal nulla e non è sicuramente riducibile a un mero fatto sociale; è infatti prima di tutto un fenomeno economico e politico.

Pensiamo all'Unione Europea e alla realizzazione dell'unione monetaria e del mercato unico: sono avvenimenti che è stato possibile realizzare solo alla fine del secolo scorso, perché solo allora si era creato il momento storico favorevole per attuare quell'unione tanto auspicata sin dal dopoguerra.

Sarebbe stato un'utopia pensare di poter realizzare tutto ciò prima, perché si viveva in un'epoca di esasperato nazionalismo, alimentato dal desiderio conquistare e dominare il mondo attraverso la forza e la sopraffazione.

La violenza inaudita dei conflitti mondiali, gli orrori del nazismo, provocarono la violazione dei valori morali e degli ideali umanitari in un modo che allora pareva irrimediabile. Le atrocità e i crimini di quegli anni costrinsero finalmente gli uomini a riflettere sulla necessità di realizzare la pace tra i popoli.

Così nacquero le comunità europee e le associazioni internazionali con l'intento di scongiurare lo spauracchio delle guerre e creare una coesistenza pacifica attraverso l'affermazione dell'ideologia democratica e la ricostruzione economica.

L'idea che nel mondo non ci dovessero essere né dominanti né dominati, né isolati né conquistatori ha fatto sì che molte barriere venissero abbattute favorendo gli scambi sociali economici e culturali. Pian piano al nazionalismo si è andato sostituendo il concetto di cosmopolitismo, per cui si è affermata una nuova concezione dell'uomo: non cittadino di uno Stato, ma del mondo il cui obiettivo è realizzare il benessere collettivo, politico, economico e sociale, potenziando soprattutto le risorse tecnologiche. Infatti grazie proprio all'affermazione della società dei servizi che permette la libera circolazione di capitali, prodotti e lavoratori in tempi abbastanza veloci, la società globale cresce continuamente.

Dagli anni '70 ad oggi essa ha influenzato notevolmente il mondo del lavoro, portando gli abitanti dei Paesi industrializzati a trovare occupazione non nelle industrie, ma appunto nel settore "terziario".

In realtà il concetto stesso di “lavoro” sta cambiando radicalmente; si parla sempre meno di lavoro fisso e sempre più di lavoro temporaneo. Lo scenario delle professioni e dei mestieri si presenta sempre più diverso e difficile da prevedere, perché la richiesta del mercato lavorativo è in continua e inarrestabile evoluzione. L'impresa non è più la fabbrica da raggiungere in tram, l'ufficio in fondo alla strada. Non è più l'azienda del padrone, è gigantesca, non personalizzabile, per nulla locale. Oggi bisogna faticare molto di più di prima per trovare un'occupazione; è fondamentale conoscere le lingue e l'uso del computer. Inoltre è necessario essere pronti a cambiare, a informarsi, essere capaci di apprendere in fretta.

In un quadro così complesso e dinamico bisogna adeguare continuamente la formazione dei lavoratori alle richieste del mercato. L'uomo però deve stare attento a non farsi travolgere da codesti mutamenti accelerati e repentini e cercare di prevederne gli effetti negativi. Non si può negare che la validità dell'utilizzo commerciale delle reti telematiche abbia suscitato qualche perplessità.

Potrebbe verificarsi quello che è accaduto nel sistema occupazionale del settore “secondario”. I robot nelle fabbriche hanno risolto il problema degli operai alienati dalla ripetitività delle catene di montaggio, riducendo però i posti di lavoro; il computer permette di fare tutto dalla poltrona di casa con un semplice “click” creando però un rapporto difficile tra progresso tecnologico e occupazione. Le stazioni di servizio self service hanno ridotto i benzinai.

Le aziende acquistano direttamente dai produttori tramite internet, i cittadini lo fanno senza uscire di casa; esercizi di commessi si chiedono cosa faranno se non sarà più necessario visitare i negozi. Forse si esagera un po' nelle previsioni, ma non è ancora chiaro se la disoccupazione provocata dalle vendite via internet possa essere assorbita dai nuovi posti generati dallo sviluppo della telematica. Se così non fosse un forte aumento dei disoccupati potrebbe provocare meno consumatori e meno pace sociale.

Occorrono sicuramente nuove regole di produzione, di interscambio, ma soprattutto di convivenza civile nel tempo e nello spazio tra gli uomini. Per gestire cambiamenti così veloci si rischia di mettere a dura prova gli equilibri ambientali planetari, i livelli di benessere e giustizia sociale raggiunti, la convivenza civile e le stesse istituzioni democratiche; bisogna far sì che i poveri e i deboli vengano protetti, senza però scoraggiare l'innovazione; ridurre la povertà sostenendo la crescita economica dei Paesi in via di sviluppo.

Si dovrà imparare a convivere con le problematiche che la società globale presenta e adeguare la preparazione delle nuove generazioni alla società multimediale che li attende.

Conclusione

Mi chiedo se il processo della globalizzazione possa rappresentare un aspetto positivo per migliorare le condizioni di vita dell'uomo, o rischia di compromettere seriamente gli equilibri tanto faticosamente raggiunti.

I popoli, come gli individui, hanno un carattere che nasce dalla cultura, ovvero dalla lingua, dalla storia, dalla religione. Internazionalizzare tutto e tutti a lungo andare potrebbe annullare le diversità tra le etnie, le loro caratteristiche distintive, grazie alle quali gli uomini hanno ancora desiderio e interesse di incontrarsi e confrontarsi.

Quindi, a mio avviso, le globalizzazioni sono in parte giuste: ci arricchiscono solo se sono dettate dall'interesse di risolvere i problemi e creare il benessere collettivo nel rispetto della diversità; se invece esse vengono create ed operano sulla base di convenienze economiche, con la tendenza a renderci tutti uguali, ci creeranno sicuramente disagi in più.

**Primo maggio 2004, l'Unione Europea ha allargato i suoi orizzonti a 25 Stati.
Considerazioni e riflessioni.**

Introduzione

Il moderno assetto dell'Unione Europea è un obiettivo raggiunto con gradualità nel corso degli anni attraverso trattati e patti internazionali che hanno permesso agli Stati una completa unificazione economica, politica e monetaria. La sua recente storia riporta importanti cambiamenti ed evoluzioni che delineano un futuro di stabile coesione ed equilibrata crescita.

Corpo

La data del primo maggio 2004, in particolare, assume in tal senso un rilevante significato poiché indica l'ingresso nell'Unione di altri dieci paesi: la Repubblica di Cipro, Malta, Lituania, Lettonia, Slovacchia, Polonia, Slovenia, Ungheria e Repubblica Ceca, che vanno ad affiancarsi ai quindici membri già presenti.

L'allargamento a venticinque Stati rappresenta così per l'Europa un ulteriore passo avanti verso la piena unità dei popoli sotto un'unica bandiera, all'insegna della pace, della prosperità e del benessere comune. A mio avviso, però, bisogna analizzare a fondo i benefici e i radicali cambiamenti apportati nei vari Paesi per comprendere appieno la valenza di tale processo di fusione. L'abbattimento delle dogane, in primo luogo, e la conseguente libera circolazione di merci e persone consentono un interscambio efficiente e rapido nei vari rapporti commerciali ed apportano, quindi, un eguale e ben distribuito sviluppo economico.

L'adozione dell'Euro, la moneta unica, poi, oltre che facilitare le operazioni finanziarie, agevola lo spostamento attraverso gli Stati ed annulla tutti i disagi di adattamento ad una valuta diversa dalla propria. La politica comune, inoltre, indirizza gli sforzi unanimi alla risoluzione di tutti i conflitti e al risollevarimento delle economie delle zone più povere ed arretrate attraverso fondi ed aiuti comunitari. Siffatti miglioramenti vanno dunque ad incidere in maniera positiva all'interno dei singoli Paesi che devono, allo stesso tempo, adattarsi ad uno stile di vita completamente nuovo ed aperto, basato su una società multirazziale e tendente alla salvaguardia degli interessi dell'intera Unione.

Le difficoltà che possono derivare da tali mutamenti sono evidenti e riguardano gli aspetti essenziali della vita quotidiana di ognuno. Esse, pertanto, vanno analizzate ed affrontate con estrema cautela allo scopo di evitare incomprensioni e contrasti che potrebbero compromettere i delicati equilibri raggiunti con tanto sforzo.

Particolare attenzione deve andare alla tutela di tutti i nazionalismi, raffiguranti l'insieme delle tradizioni e della cultura, patrimonio inestimabile di ogni popolo. Attraverso di essi gli individui possono identificarsi in un gruppo sociale ben distinto e dotato di una sua peculiare impronta, che mantiene in vita usi, costumi ed abitudini passate.

L'impegno a cui gli Stati membri sono chiamati è appunto quello della loro difesa e divulgazione in modo da renderli beneficio di tutti. Ciò non vuol dire una estrema enfaticizzazione delle nazio-

nalità, ma un sano riconoscimento di esse che, messe a confronto, diventano uno straordinario mezzo di accrescimento culturale.

Un altro aspetto che i Paesi dell'Unione devono affrontare è il continuo flusso migratorio ad opera di cittadini extracomunitari che prosegue con incessante frequenza ed impone specifici regolamenti comunitari. Tale problema è molto delicato e credo sia dovuto alle difficili condizioni di guerra, fame e carestia in cui versano ancora molti popoli. L'aiuto fornito dall'Europa non deve essere, dunque, solo quello di cercare una dignitosa collocazione per queste persone in fuga, ma si deve intervenire per una immediata risoluzione delle loro annose questioni interne. L'Unione, infatti, già opera in tal senso e cerca di arginare la questione immigrazione riportando la pace laddove serve in modo da lasciar prosperare in piena autonomia i governi più instabili.

L'ultima, ma non meno importante, problematica che gli Stati devono affrontare è quella della convivenza sullo stesso territorio tra diverse etnie, un tempo separate dai confini geografici nazionali. Credo che ormai sia davvero improponibile continuare a parlare di razzismo o di episodi di emarginazione nei confronti di persone diverse da noi solo per il colore della loro pelle, per la lingua o il credo professato.

La caduta di tutte le frontiere, infatti, ci ha resi cittadini di un'unica Patria e non dobbiamo meravigliarci se veniamo di continuo in contatto con culture dissimili dalla nostra. Gli animi delle persone devono essere, perciò, ispirati a sentimenti di fratellanza, umanità e solidarietà verso tutte le altre popolazioni, lontano da ogni sciocco odio e egoistica sopraffazione.

Conclusione

Posso in definitiva affermare che l'ampliamento dell'Unione ad altri Stati rappresenti una imperdibile occasione di sviluppo e benessere, ma a cui ci si deve adattare con impegno e scrupolosa integrazione.

Noi tutti dobbiamo contribuire al totale processo di unificazione ed impiegare gli sforzi unilaterali per una pacifica collaborazione, sempre ispirata alla tolleranza e al rispetto reciproco. In tal modo si può rendere l'Europa una grande e compatta Nazione e sperare di raggiungere un armonioso bilanciamento nelle questioni interne e a livello mondiale per stabilire la definitiva serenità e tranquillità tra gli uomini.

Il contributo delle nostre Forze Armate in missione di pace all'estero.

Introduzione

Un moderno Stato per progredire ed evolvere in ogni settore ha bisogno di tutelare la sicurezza e la serenità interne, scongiurare il pericolo di guerre e conflitti e mantenere costanti equilibri in campo internazionale.

Corpo

Il delicato compito di salvaguardare l'indispensabile bilanciamento delle questioni nazionali e mondiali è, pertanto, interesse unanime delle grandi potenze, che vigilano sulla pacifica convivenza tra i popoli attraverso l'impiego delle loro Forze Armate. Esse, in senso letterale, sono l'insieme di uomini e mezzi destinati alla difesa dei propri confini e, allo stesso tempo, lo strumento essenziale per la cessazione di discordie e conflittualità che imperversano da sempre sullo scenario globale.

Il nostro Paese, proprio nell'ambito militare, ha una lunga e gloriosa tradizione grazie all'imperterrita opera di Esercito, Marina ed Aeronautica ai quali si è affiancata l'Arma dei Carabinieri, divenuta di recente quarta Forza Armata Italiana. Il ruolo da esse svolto ci consente non solo una tranquilla prosecuzione della nostra quotidianità, ma le vede anche impegnate nel riportare l'ordine e l'armonia nei luoghi afflitti da battaglie e dissidi di ogni genere.

Il simultaneo impiego degli eserciti mondiali in tali regioni è divenuto pertanto un obiettivo di primaria importanza e garanzia del ristabilimento della concordia, apportatrice di benessere e prosperità. Siffatte operazioni, che prendono il nome di Missioni di Pace e a cui l'Italia ha già partecipato, sono state molteplici ed hanno coinvolto i militari in interventi di estrema delicatezza.

A partire dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, infatti, le nostre Forze Armate hanno collaborato attivamente a centinaia di interventi umanitari in ogni parte del mondo e, in alcuni casi particolari, hanno richiesto il sacrificio di molti uomini. Tra le azioni più importanti ricordiamo quelle in Somalia, nel Congo nel Golfo Persico, in Bosnia e nell'ex Jugoslavia, dove lo scontro tra diverse etnie ha condotto a spietate uccisioni di massa.

Negli ultimi tempi, però, nonostante le ripercussioni delle fallimentari esperienze passate e l'incessante opera delle Missioni di Pace, la situazione nelle zone "calde" della terra si è aggravata per mezzo di continue lotte sanguinarie. Le immagini che giungono nelle nostre case attraverso la televisione ritraggono con incessante frequenza scene di violenza e guerre fratricide che lasciano sui campi di battaglia un numero ragguardevole di vittime innocenti.

L'attuale questione in Iraq è tra tutte, a mio avviso, la più evidente e preoccupante e richiede maggiori sforzi unanimi per una sua immediata risoluzione. In tale Paese operano ormai da tempo molte Nazioni, compresa l'Italia, con il loro contributo di truppe di pace che si adoperano per consentire la formazione di un'autorità locale in grado di governare in modo autonomo e in piena serenità. I nostri militari, lontano da casa ed impegnati per la costruzione di un corridoio di aiuti internazionali, utilizzano risorse materiali ed umane per riportare la tranquillità ed il corretto

ordine. Le loro azioni tendono a sollevare la popolazione piegata da periodi di duri scontri tra le Forze della coalizione e i gruppi terroristici che ostacolano le operazioni di ripresa con i loro feroci attentati, disseminatori di morte e distruzione.

Il lavoro da espletare per coloro che sono in missione non è quindi facile e necessita un elevato spirito di sacrificio, come hanno dimostrato i Carabinieri caduti nella caserma di Nassirya ed altri soldati morti durante le missioni. Essi, spinti dal desiderio di servire la Patria ed animati da una profonda abnegazione ed amore per il proprio lavoro, hanno sacrificato la vita in nome degli alti ideali di umanità e solidarietà. Siffatti valori devono accomunare gli animi della totalità dei militari impegnati per la pace sia sul territorio iracheno che in qualunque altro Paese, lontano da sentimenti di odio o violenza. Il presupposto essenziale di tali missioni è infatti quello di essere una forza multinazionale di aiuto e di intervento umanitario e non un esercito di occupazione.

Bisogna pertanto evitare di lasciar spazio ad episodi o atteggiamenti di sopraffazione verso i popoli coinvolti che meritano ricevere invece una rassicurante opera altruista. L'organismo predisposto per tale controllo è l'ONU che, oltre a coadiuvare ed approvare le operazioni militari, laddove effettivamente indispensabile, esercita appunto la supervisione sul loro corretto svolgimento. In tale modo potranno essere scongiurate anche le mire espansionistiche e di domino di coloro che, dietro gli interventi, celano la volontà di approfittare e tutelare i loro interessi egoistici.

Conclusioni

Credo, dunque, che le Forze Armate inviate in missione siano lo strumento basilare per dirimere le annose questioni a livello mondiale, ma che necessitano di un coordinamento serio e scrupoloso. Esse sono la rappresentazione della potenza e del grado di sviluppo di ogni moderno Paese ed il loro impegno internazionale deve tendere solo alla pace, all'accrescimento e al benessere collettivo. Gli enormi vantaggi che derivano dalla loro incessante azione benefattrice potranno così consentire alle future generazioni di condividere serenamente l'intero creato.

**La nostra società vive da tempo una crisi delle ideologie e dei valori religiosi.
Il candidato esprima le sue riflessioni.**

Introduzione

La nostra società, da almeno quindici anni a questa parte, si sta avviando verso l'individualismo più sfrenato.

Ormai lontani gli anni Settanta, dopo l'indigestione di ideologie e di misticismo, oggi la tendenza è opposta: si va verso il nichilismo assoluto e il materialismo più totale.

Corpo

Nell'epoca attuale, che è stata battezzata "postmoderna", non solo non ci si pongono molte domande che vadano al di là del quotidiano, ma si è persa anche l'idea che sia legittimo interrogarsi sul senso della vita o sul significato della morte.

Alla mancanza di senso religioso si accompagna una diffusa indisponibilità a dedicarsi a un ideale, qualunque esso sia. Le uniche forme di impegno ammesse sono quelle che hanno come scopo il successo personale.

Ne deriva la crisi del senso della collettività. La società odierna ormai si è ridotta alla mera somma degli individui che la compongono, tante cellule disposte al sacrificio unicamente per la propria immediata utilità.

Anche gli adolescenti, naturalmente più portati alla socialità e solitamente attratti da ideali e ideologie, appaiono oggi chiusi in loro stessi, attaccati alle sicurezze affettive e materiali. Hanno paura dell'indipendenza e ritardano il più possibile il momento di affrontare la vita.

Oggi chi sceglie di accostarsi alla religione lo fa in modo molto diverso rispetto al passato. La fede non è più adesione conformistica alle regole e ai dogmi, ma è, il più delle volte, un tentativo di sfuggire al materialismo dominante.

La religione è diventata una vera e propria scelta di vita, che impegna fino in fondo e nella quale si cercano le risposte sul senso dell'esistenza che la società non può più dare, immersa com'è in un profondo vuoto ideologico.

Chi fa questo tipo di scelta è ormai una minoranza, però ben convinta. Alla pratica religiosa sono spesso associate forme di volontariato sociale, proprio perché, accanto alla voglia di trascendenza c'è spesso, soprattutto nei giovani, il desiderio di sentirsi parte di una comunità e la voglia di fare qualcosa per gli altri membri della società.

Anche se la maggior parte dei credenti in Italia sceglie il cattolicesimo, non mancano altre confessioni. Tra le più diffuse spicca il proselitismo dei testimoni di Geova, con la loro fede fiduciosa nell'aldilà. Molti seguaci conta anche il Buddismo, pur essendo molto distante dalla cultura occidentale.

Accanto alle espressioni dell'esigenza religiosa che potremmo chiamare positive, si affiancano dei fenomeni ben più inquietanti, come l'interesse per l'occulto e il moltiplicarsi delle sette sataniche; per fortuna sono per lo più episodi limitati, gonfiati dalla curiosità dei mass media.

Conclusione

I germi di religiosità che ancora sopravvivono nella nostra società fanno sperare che l'apatia e l'indifferenza che ci dominano non abbiano ancora preso il sopravvento.

Ci auguriamo che in futuro anche le idee di rinnovamento sociale e di uguaglianza tornino ad interessare i giovani, traducendosi in impegno personale verso una causa o un ideale.

Copyright © Esselibri S.p.A.